

Convegno

«Femminicidio e orfani speciali: Tutele, prevenzione, interventi integrati»

Con il patrocinio di: Regione del Veneto, Comune di Padova, ENPAP, Ordine degli Avvocati di Padova.

Comunicato ex post

A PADOVA, L'ORDINE DEGLI PSICOLOGI DEL VENETO ACCENDE I RIFLETTORI SUGLI ORFANI DI FEMMINICIDIO

**Sono 39 i casi presi in carico nel Nord-Est, tra questi 9 in Veneto per costruire
un percorso di supporto**

Pesa la mancanza di un Registro nazionale

Dalla Commissione parlamentare sul femminicidio un richiamo forte:

*Diritto alla protezione, al supporto e alla continuità affettiva
15 proposte per non lasciare soli gli orfani*

Padova, 28 marzo 2026. A Padova si accendono i riflettori sugli orfani di femminicidio e sui 39 di loro presi in carico nel Nord-Est. Quando si consumano crimini domestici, oltre alla violenza restano altre vite interrotte: figli e figlie, e la rete di protezione e supporto, e quindi la presa in carico degli orfani, deve scattare immediatamente. Ma resta il nodo della mancanza di un Registro nazionale, un "censimento" che possa metterli al centro di questo percorso.

L'Ordine delle Psicologhe e degli Psicologi del Veneto, in collaborazione con l'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto, ha acceso l'attenzione sul fenomeno con un convegno, **«Femminicidio e orfani speciali: tutele, prevenzione, interventi integrati»** che si è svolto all'**Auditorium Pontello - Fondazione OIC**. Il secondo incontro, dopo quello di Verona nel 2024. Al tavolo dei relatori/trici arrivati/e dal Veneto e da tutta Italia, psicologi, psicoterapeuti, assistenti sociali, avvocati, magistrati, rappresentanti delle forze di polizia, della Questura di Padova, del Tribunale di Padova, oltre ad associazioni e cooperative impegnate in prima linea su questo fronte, hanno messo in fila azioni, strumenti e responsabilità di un percorso che chiama in causa competenze psicologiche, sociali, giuridiche e istituzionali.

*«Gli orfani di femminicidio sono un tema estremamente complesso e delicato sul piano psicologico e sociale – commenta **Luca Pezzullo**, Presidente dell'Ordine degli Psicologi del Veneto –. Troppo spesso il femminicidio viene letto come una vicenda che si chiude con un partner ucciso e l'altro in carcere. Ma sappiamo che non è così. Ci sono altre vittime, spesso invisibili: i figli e le figlie, che restano soli dentro una condizione profondamente dura e in una situazione sociale e psicologica destabilizzante. Le buone prassi, sul piano professionale e scientifico, sono ancora limitate e poco note. Eppure è necessario continuare a parlarne, perché la violenza lascia conseguenze profonde e durature su chi sopravvive».*

*«La protezione degli orfani di femminicidio è un tema delicato e complesso, che va affrontato con un approccio multidisciplinare e con una fattiva collaborazione fra professionisti del servizio sociale, psicologi, avvocati, magistrati, mondo della scuola - ha spiegato **Stefania Bon**, Presidente dell'Ordine Assistenti Sociali del Veneto.- Questo appuntamento rappresenta un'occasione preziosissima per condividere visioni, strumenti, esperienze da trasferire nella pratica quotidiana per predisporre percorsi di ricostruzione della fiducia nelle relazioni che curano e proteggono».*

L'apertura, con l'illustrazione delle dimensioni del fenomeno, delle risposte istituzionali già in campo, del quadro attuale e delle prospettive di intervento, è stata affidata all'on. **Martina Semenzato**, presidente della Commissione Femminicidio del Senato, che ha richiamato il valore della Relazione sugli orfani di femminicidio come esempio virtuoso di lavoro trasversale nella lotta alla violenza di genere e al femminicidio, sottolineando anche l'importanza dell'approvazione unanime come esito di un percorso coordinato e multidisciplinare.

*«Il documento contiene 15 considerazioni finali e proposte di interventi legislativi puntuali in materia – ha spiegato l'on. **Semenzato** –. Tra queste, un iter semplificato per l'accesso a fondi destinati al sostegno economico e sanitario degli orfani di femminicidio, il diritto alla deindicizzazione, l'integrazione dell'art. 90 bis c.p.p. sulle informazioni alla persona offesa, la previsione della figura del difensore d'ufficio, la sospensione dalla successione, la collocazione dei minori presso nuclei familiari conosciuti, un registro nazionale, il supporto psicologico specializzato, esteso anche alle famiglie affidatarie, e la formazione specifica. Le testimonianze degli orfani di femminicidio sono state fondamentali per capire quali siano le principali difficoltà affrontate».*

Ma quanti sono gli orfani e le orfane di femminicidio nel nostro Paese e, nello specifico, nei nostri territori? E quanto è pronta la rete dei servizi a proteggerli?

*«Difficile avere un quadro chiaro dei numeri, perché non esiste un registro nazionale – ha evidenziato **Simona Rotondi**, coordinatrice del progetto “A braccia aperte” –. Manca un archivio digitale per ricavare i dati e manca uno scambio di informazioni tra questure, prefetture e servizi direttamente coinvolti quando si verificano questi crimini».*

Il progetto **Orphans of Femicide: Invisible Victims** – Orfani di femminicidio, vittime invisibili, selezionato da “Con i Bambini” nell'ambito del bando “A braccia aperte” del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, partito nel gennaio 2022 e promosso dalla cooperativa sociale Iside, **ha consentito nel Nord-Est la presa in carico di 39 orfani di femminicidio tra 0 e 21 anni, tra questi 9 in Veneto**. In questo caso il riferimento è all'area progettuale, che comprende cinque regioni, tra cui il Veneto. Un dato ricostruito attraverso l'incrocio delle rilevazioni dell'Istituto Eures, del monitoraggio della Casa delle Donne di Bologna e della rassegna stampa.

*«Quando un orfano di femminicidio viene preso in carico – ha spiegato **Sara Pretalli**, psicologa e psicoterapeuta, vicepresidente della cooperativa Iside – il primo obiettivo è costruire un percorso personalizzato, calibrato sull'età, sul contesto di vita e sulle risorse che possono essere attivate. Questo significa avviare un percorso di psicoterapia, un supporto*

psicosociale, doti educative, consulenze legali e un lavoro integrato con i servizi. Ma per rendere davvero efficace l'intervento è fondamentale conoscere la storia precedente al femminicidio e che cosa questi ragazzi hanno vissuto. Solo così può nascere un percorso capace di ridurre il trauma e di limitarne gli effetti nel tempo».

*«La collaborazione tra professionisti è cruciale – ha ribadito **Rotondi** –: valutazioni familiari, collocamenti, affidi, accesso ai fondi e lavoro con tribunale minorile, servizi sociali, scuole e centri antiviolenza mostrano quanto sia indispensabile un'assunzione di responsabilità comune. Non basta dare soldi, bisogna costruire un percorso. Le doti educative fanno parte di un patto di corresponsabilità costruito insieme alla famiglia affidataria, che si trova a educare nel dolore, spesso portando a sua volta ferite profonde, cicatrici. Per questo servono équipe multidisciplinari».*

Giuseppe Delmonte, oggi presidente dell'associazione "**Olga**" – che porta il nome della mamma uccisa dall' ex marito. Giuseppe è un orfano di femminicidio, aveva solo 19 anni ed era il più piccolo di tre fratelli e da molti anni si batte perché venga istituito un Registro Nazionale degli orfani speciali.

«Quando un bambino diventa orfano di femminicidio non perde solo la madre, perde la sua casa, i suoi riferimenti, la sua quotidianità e spesso anche una parte della propria identità. La presa in carico non può essere lasciata al caso o alla buona volontà dei singoli, ma deve essere tempestiva, strutturata e multidisciplinare. Serve una rete che lavori insieme fin da subito: psicologi, servizi sociali, scuola, sistema sanitario e tribunali. Ognuno per la propria competenza, ma con un unico obiettivo: proteggere il minore e accompagnarlo in un percorso di cura e di crescita».

Intervenire tardi significa spesso arrivare quando il trauma è già diventato "struttura".

*«Il Child Traumatic Grief, il lutto traumatico infantile, è una condizione in cui il bambino non riesce a elaborare il lutto perché il trauma legato alla morte blocca il normale processo di elaborazione – ha spiegato **Gabriella Scaduto**, psicologa, psicoterapeuta e vicepresidente dell'Associazione Olga –. Per questo deve essere riconosciuto e trattato precocemente con interventi psicologici specializzati. Non intervenire significa lasciare questi bambini soli dentro un trauma che blocca lo sviluppo emotivo e relazionale. Riconoscerlo, invece, significa dare a questi bambini la possibilità di tornare a crescere».*

Sullo sfondo, resta centrale anche il tema delle tutele normative, rafforzate negli ultimi anni, insieme al contributo delle associazioni che operano sul campo.

*«L'inchiesta e le audizioni – ha aggiunto l'on. **Semenzato** – hanno evidenziato anche il lavoro cruciale svolto dalle associazioni. A livello europeo l'Italia dispone di una legislazione robusta sugli orfani di femminicidio: dalla legge n. 4 dell'11 gennaio 2018, che offre protezione economica e processuale, alla legge n. 168 del 24 novembre 2023, fino alla legge n. 181 del 2 dicembre 2025, che ha ampliato e potenziato tutele e patrocinio gratuito dello Stato. Un percorso che ha finalmente acceso l'attenzione sugli "orfani speciali", come alcuni di loro hanno detto in audizione in Commissione, "condannati all'ergastolo del dolore"».*

*«La tutela degli "orfani speciali" non può e non deve esaurirsi nel momento dell'emergenza – ha concluso **Federica Sandi**, Vicepresidente Ordine Psicologi del Veneto –: hanno bisogno di*



una rete che li accompagni nel tempo. È da qui che siamo partiti, mettendo in dialogo psicologia, diritto e servizio sociale, con l'idea di dare ai professionisti strumenti utili per leggere e sostenere storie segnate da un trauma profondo. Superare i confini tra discipline è una necessità. Perché questi minori saranno gli adulti di domani, e la qualità della risposta che sapremo dare oggi segnerà anche il loro futuro».

Ufficio Stampa

Lisa De Rossi Cell. 349 7207142

